

Battaglia a Zawia tra rivoltosi e truppe fedeli a Gheddafi. Il raïs dal bunker di Tripoli: oppositori drogati da Al Qaeda. Obama prepara iniziative con Sarkozy e Cameron. L'inaffidabile Berlusconi escluso dai contatti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Stavolta la sua voce giunge per telefono. Stavolta non c'è nessuna immagine ad accompagnare le parole rabbiose di un raïs accerchiato, prossimo alla fine, ma che dal suo bunker corazzato, protetto dai fedelissimi in armi, prepara la battaglia finale. Parla Muammar Gheddafi per la terza volta in due giorni e con i consueti toni deliranti, in collegamento telefonico durante la diretta della tv di Stato di Tripoli. Rivolgendosi direttamente agli abitanti di Zawia, cittadina a ovest della capitale e teatro ieri di violenti scontri tra milizie lealiste e rivoltosi anti-regime (almeno 100 morti, oltre 400 feriti), la "Guida della rivoluzione" tuona: «Se volete questo caos siete liberi. E se volete continuare a combattere fra voi, continuate pure». «Ma se la situazione peggiorerà, potrebbero interrompersi i flussi di petrolio», minaccia, sostenendo che «la Libia è vittima di un malocchio lanciato dagli invidiosi». Gheddafi si scaglia poi contro Osama Bin Laden, accusandoli di esser dietro «la crisi» in corso. «Al Qaeda vuole creare un emirato islamico e il popolo libico non deve unirsi agli uomini di Bin Laden».

COME LA REGINA D'INGHILTERRA

Per il Colonnello, che definisce «una farsa» quanto sta avvenendo nella cittadina occidentale dove sarebbero morti solo «quattro uomini delle forze di sicurezza», «gli uomini di Bin Laden hanno distribuito droga agli abitanti di Zawia». «I vostri figli vengono utilizzati per raggiungere uno scopo. Disarmateli e catturateli». Gheddafi si scaglia contro al Qaeda, ma al contempo mette in guardia da «ogni intervento militare americano Usa (in Libia) con la scusa di combattere al Qaeda».

«Io ho solo un'autorità morale, come la regina Elisabetta», sproloquia il raïs. «Non sono il presidente né il capo dell'esecutivo, e non ho dunque il potere di promulgare leggi. Ma tenterò comunque di innalzare i salari ai dipendenti pubblici», aggiunge. Poi rende omaggio alle famiglie dei militari fedeli al regime caduti in battaglia. Nessuna parola per le migliaia di uomini, donne, bambini massacrati. Per il «macellaio di Tripoli» sono solo



Vittime delle stragi in Libia



Libici in preghiera durante un raduno di protesta contro il regime l'altro giorno a Bengasi.

→ **Battaglia** nella città di Zawia, a pochi chilometri dalla capitale

→ **Obama e Sarkozy:** «Alt immediato all'uso della violenza»

Gheddafi dal bunker: «Rivoltosi strumenti di Osama Bin Laden»

“ratti”.

Il raïs farnetica, mentre a Zawia, come a Misurata e a Tajoura, città a est della capitale, infuriano i combattimenti e a Tripoli le squadracce di mercenari al servizio del regime continuano a seminare morte e terrore nelle case, nelle strade, negli ospedali: uccidono, stuprano, saccheggiano, infieriscono sui feriti, bruciano i

cadaveri per cancellare le dimensioni del genocidio. I morti si contano ormai a migliaia. La popolazione di Tripoli, un milione di persone, è ostaggio delle milizie sanguinarie organizzate, prezzolate dal raïs. «Espo- nenti dei “comitati rivoluzionari” al soldo di Muammar Gheddafi hanno fatto irruzione negli ospedali di Tripoli e hanno ucciso i feriti che aveva-

no manifestato contro il regime», denuncia il segretario generale della Lega libica per i diritti umani, affiliata alla Federazione internazionale dei diritti umani (Fidh), Sliman Bouchuir. «Hanno portato via i cadaveri, per farli scomparire, forse per bruciarli, perché sanno che si stanno avvicinando giornalisti stranieri. I medici, che si sono opposti, sono stati